

La circolazione delle merci

di Carla Fratini

In questa seconda parte stiamo cercando di ricostruire le categorie del sistema, i concetti che ci permettono di comprendere come accade, nella modernità capitalistica, la produzione dell'esistenza umana. Il punto di partenza è sempre la prima proposizione del primo capitolo: La ricchezza delle società nelle quali predomina il modo di produzione capitalistico si presenta come una «immane raccolta di merci» e la merce singola si presenta come sua forma elementare. Perciò la nostra indagine comincia con l'analisi della merce. Il capitale è una raccolta di merci e la forma elementare è la singola merce. L'analisi della merce ci ha messo in contatto con una serie di concetti: valore d'uso, valore di scambio, lavoro concreto, lavoro astratto. Queste categorie ci hanno permesso anche di scoprire la natura dialettica dell'analisi di Marx. Abbiamo infatti indicato due cicli della merce. Da un lato c'è un ciclo naturale, che prescinde dalle diverse forme economico-sociali e che è costituito da bisogno-lavoro concreto-valore d'uso (bene utile)-consumo. Comunque l'uomo determini la sua vita sociale, questo ciclo naturale deve sempre ripetersi. D'altro lato c'è un ciclo artificiale, che appartiene alla modernità capitalistica: moltiplicazione dei bisogni-lavoro astratto-valore di scambio-consumo produttivo. In termini aristotelici, il sistema è un sinolo: è sempre unità di natura e artificio. Come nel Libro VII, 3 della Metafisica, c'è il bronzo, la figura e la statua. Non c'è mai natura senza artificio o artificio senza natura. Come abbiamo osservato (parlando dell'associazione di uomini liberi) anche il comunismo è sinolo, cioè relazione tra materia e forma. Il ciclo naturale deve sempre essere determinato in un ciclo artificiale, cioè nella storia. Alla natura non si torna, perché come tale, la natura non esiste. Fin qui abbiamo parlato della merce come forma elementare e questa analisi ci ha presentato una serie di categorie. Ma nella prima proposizione del Capitale non si parla solo della merce, ma anche della immane raccolta di merci, della totalità delle merci. A un primo sguardo, questa raccolta si è presentata in forma statica, come fosse un magazzino dentro cui le merci vengono collocate e poi prese per soddisfare i bisogni. Ma la raccolta non è un magazzino, è un movimento incessante, una circolazione continua. Ora dobbiamo volgere lo sguardo a questo movimento. 80 Questo movimento presenta due volte susseguenti. In primo luogo, è un mercato. Il mercato è il luogo dove si scambiano le merci al loro valore con la mediazione di una merce particolare che è il denaro. Niente di più semplice: il soggetto economico che possiede una merce che eccede il suo bisogno la scambia

con una merce di cui ha bisogno. Che questo scambio avvenga con la mediazione del denaro cambia relativamente poco. Anzi tutto, dunque, la raccolta di merci si presenta nella forma del mercato. In secondo luogo, però, il mercato subisce una alterazione sostanziale quando appare la figura del capitale. Cerchiamo di capire perché. Nel mercato la raccolta delle merci conserva sempre lo stesso valore complessivo. Se vendo un abito al valore reale di 100 euro e con quei 100 euro acquisto una merce che vale 100 reale, il valore generale del mercato rimane sempre di 100 euro. Con il capitale, invece, il valore generale del mercato aumenta in maniera indefinita, la massa di denaro cresce: nel lessico di Marx, non c'è solo valore ma plusvalore. Questa è la meraviglia del mercato capitalistico: la capacità indefinita di aumentare la ricchezza che costituisce il mercato. Quei 100 euro diventano 200 euro e così via. Ma cerchiamo ora di comprendere queste due situazioni che definiscono la circolazione delle merci.

2. M-D-M come formula del mercato

La formula generale che indica la circolazione delle merci nella forma del mercato è M-D-M. Significa, in breve, che nella figura più semplice il proprietario di una merce scambia la sua merce con denaro e, con lo stesso denaro, acquista valore d'uso corrispondente ai suoi bisogni. A quel punto, la merce è consumata ed esce dal mercato, ma altre merci ne entrano. Il ciclo naturale bisogno-lavoro-bene-consumo è declinato in questa forma. Possiedo una merce che eccede il bisogno, prodotta dal lavoro di qualcuno (o del mio stesso lavoro), la porto al mercato, un altro (che ha quel bisogno) la acquista e la consuma. Il processo sembra semplice, ma si presti attenzione. La struttura della merce (valore d'uso + valore di scambio) si è moltiplicata. Ora, valore d'uso e valore di scambio non sono più soltanto momenti della merce, ma si incarnano in diverse merci. Per almeno due ragioni. In primo luogo, il denaro vale solo come valore di scambio, non ha un valore d'uso proprio. Quindi: merce e denaro indicano già la duplicazione in due merci di valore d'uso e valore di scambio. Ciascuna in sé stessa è, in realtà, tanto valore d'uso che valore di scambio (anche il denaro è oro o argento), ma in ciascuna prevale uno dei due termini. Inoltre, la prima e la seconda merce (M e M) presentano una asimmetria tra i due momenti. La prima merce entra nel mercato solo come valore di scambio (il proprietario di quaderni considera il quaderno solo come valore), mentre la seconda merce vi appare solo come valore d'uso (che compra il quaderno lo considera come valore d'uso, gli serve).

81 La circolazione M-D-M è definita dalla situazione elementare del proprietario di merci (ma il venditore della merce può anche non esserne il produttore). Accompaniamo ora un qualsiasi possessore di merci, p. es. il tessitore di lino, nostra vecchia conoscenza, sulla scena del processo di scambio, il

mercato delle merci. La sua merce, venti braccia di tela, è definita nel prezzo. Il suo prezzo è di due lire sterline. La scambia con due lire sterline, e, uomo d'antico stampo com'è, torna a scambiare le due lire sterline con una Bibbia di famiglia dello stesso prezzo. Lo scambio presenta una doppia metamorfosi: vendita (M-D), compera (DM). Vendere per comperare. In realtà il processo è $M=M$, qui la forma è ancora quasi quella del baratto. Il denaro funziona solo come mediatore. Non c'è alterazione di valore, né aumento né diminuzione. Le due sterline rimangono tali. In questa situazione, la funzione del denaro sembra marginale. Ciò che conta è il passaggio di mano delle merci, che arriva fino al consumo ed esce dal mercato. Marx analizza separatamente i due momenti della formula. In primo luogo, M-D, cioè la vendita. Il venditore vende 20 braccia di tela per 2 sterline. Anzi tutto, Marx chiarisce due punti. La vendita M-D si fonda sulla divisione del lavoro, cioè ne consegue necessariamente. M-D. Prima metamorfosi della merce, ossia vendita. Il salto del valore della merce dal corpo della merce nel corpo dell'oro è il «salto mortale» della merce. Certo, se non riesce, non è alla merce che va male, ma al possessore della merce. La divisione sociale del lavoro rende il suo lavoro tanto unilaterale quanto ha reso molteplici i suoi bisogni. E proprio per questo il suo prodotto gli serve solo come valore di scambio. Ma esso riceve solo nel denaro la forma generale di equivalente socialmente valida; e il denaro si trova nelle tasche altrui. Per tirarlo fuori di lì, la merce deve essere anzitutto valore d'uso per il possessore di denaro, e quindi il lavoro speso in essa dev'essere speso in forma socialmente utile, cioè far buona prova come articolazione della divisione sociale del lavoro. Ma la divisione del lavoro è un organismo naturale spontaneo di produzione, le cui fila si sono tessute e continuano a ttersi alle spalle dei produttori di merci. Il prezzo D di M è il tempo di lavoro. Ora si domanda: quanto denaro? Certo, la risposta è anticipata nel prezzo della merce, esponente della sua grandezza di valore. Prescindiamo da eventuali errori soggettivi di calcolo del possessore di merce, che vengono subito corretti oggettivamente sul mercato; ed abbia il possessore di merce speso nel suo prodotto soltanto la media socialmente necessaria di tempo di lavoro. Quindi il prezzo della merce è soltanto nome di denaro della quantità di lavoro sociale oggettivata in essa. Fin qui tutto è semplice. Possediamo tutte le categorie per decifrare M-DM. Tizio vende il suo quaderno, riceve 2 euro e acquista due penne. Le complicazioni intervengono quando ci ricordiamo del fatto che, affinché Tizio venda il suo quaderno, è necessario che Caio sborsi i suoi 2 euro, e che, perché Tizio compri le penne, è necessario che Sempronio, proprio come lui, sia arrivato al mercato con una merce da vendere.

Ma Caio e Sempronio producono ciascuno lo stesso M-D-M che abbiamo studiato in Tizio. Nel ciclo più immediato Mario raccoglie le more nel bosco (cioè non acquista materia prima) e le vende a Paolo per 1 euro, che le consuma. Le more (la merce) escono dal mercato, ciò che rimane è 1 euro incassato da Mario. Perciò Mario, il venditore di more, spenderà quell'euro in una merce di cui ha bisogno, diventando da venditore compratore. Anche in questo caso elementare, il ciclo delle merci continua, non si ferma nel consumo. Dunque, ciascuno esige che altri siano nel mercato in condizioni analoghe. Perciò M-D-M implica una circolazione generale delle merci, di cui i singoli attori, come sappiamo, sono i rappresentanti, le maschere economiche. Le due metamorfosi che costituiscono il ciclo di una sola merce costituiscono allo stesso tempo le metamorfosi parziali e invertite di due altre merci. La stessa merce (tela) apre la serie delle proprie metamorfosi e conclude le metamorfosi complessive di un'altra merce (grano). Durante il suo primo cambiamento, la vendita, essa rappresenta queste due parti in persona propria. Invece, come crisalide aurea, nella quale anch'essa fa la fine di ogni creatura, pone simultaneamente fine alla prima metamorfosi d'una terza merce. Il ciclo percorso dalla serie di metamorfosi di ogni merce s'intreccia così inestricabilmente con i cicli d'altre merci. Il processo complessivo si rappresenta come circolazione delle merci.

3. Il denaro Ma proprio nel processo complessivo scopriamo finalmente la funzione del denaro. Finché restavamo in M-D-M, esso ci era parso come $M=M$, come uno scambio tra merci dove la funzione del denaro poteva essere omessa, in quanto semplice mezzo di scambio. Ma ora osserviamo, al contrario, che, in questo processo di circolazione, le merci appaiono e scompaiono, circolano in maniera incontrollata. Le more vengono consumate, ma l'euro di Mario rimane in circolazione. Ciò che rimane e che continua a circolare è proprio il denaro. Il processo di circolazione non si estingue perciò, come lo scambio immediato di prodotti [il baratto puro e semplice], col cambiamento di luogo e di mano dei valori d'uso. Il denaro non scompare per il fatto che alla fine cade fuori della serie di metamorfosi di una merce. Esso torna sempre a precipitare su un punto della circolazione sgombrato dalle merci. P. es. nella metamorfosi complessiva della tela: tela-denaro-Bibbia, la prima a cadere fuori della circolazione è la tela; il denaro le subentra; poi cade dalla circolazione la Bibbia; il denaro le subentra. La sostituzione di merce con merce lascia contemporaneamente il denaro attaccato alla mano di un terzo. La circolazione essuda continuamente denaro. Dunque: Il denaro, come mediatore della circolazione delle merci, riceve la funzione di mezzo della circolazione. (p. 146) 83 Le merci entrano ed escono continuamente dalla sfera di

circolazione. Ciò che rimane sempre in essa è la figura del denaro che cambia di mano ma rimane sempre la stessa, non è oggetto di consumo. Non solo il denaro rimane nel mercato, ma, a vedere meglio, è la forza motrice del mercato, l'elemento che genera il divenire, la circolazione, il movimento delle merci. All'inizio il denaro è medio tra valore di scambio e valore d'uso. Ma come in ogni sillogismo, il medio è il principio del movimento, è esso che genera gli estremi. Il mercato (anche senza il capitale) si presenta perciò come un immane movimento di denaro più che di merci. Il denaro è l'elemento attivo, il primo movens del processo. Il risultato della circolazione delle merci, che è la sostituzione di merce con altra merce, non appare quindi mediato dal cambiamento di forma delle merci, ma dalla funzione del denaro come mezzo di circolazione, che fa circolare le merci, le quali in sè e per sè sono immobili, che le trasporta dalla mano nella quale sono non-valori d'uso, nella mano in cui sono valori d'uso, e sempre in direzione opposta al suo proprio corso. Il denaro allontana continuamente le merci dalla sfera della circolazione, subentrando costantemente nel loro punto di circolazione e allontanandosi così dal suo punto di partenza. Quindi, benché il movimento del denaro sia solo espressione della circolazione delle merci, la circolazione appare viceversa solo come risultato del movimento del denaro. Poco dopo: Ogni merce, al suo primo passo nella circolazione, al suo primo cambiamento di forma, cade fuori della circolazione, nella quale poi entra sempre merce nuova. Invece il denaro, come mezzo di circolazione, abita continuamente nella sfera della circolazione e si aggira continuamente in essa. Sorge quindi il problema di quanto denaro assorba continuamente questa sfera. Ma cosa è il denaro? La massa di denaro presente nel mercato indica la «somma dei prezzi delle merci». Il denaro circolante indica la totalità dei beni, delle merci, espressa nella sola astrazione dei valori di scambio. Se cambia il prezzo delle merci, cambia anche la massa del denaro. Più precisamente, la massa di denaro deriva da tre fattori: il movimento dei prezzi (se i prezzi salgono, sale la massa di denaro), la massa circolante delle merci (se più merci entrano nel mercato, aumenta la massa di denaro), la velocità di circolazione (più veloci sono gli scambi, più larga è la massa di denaro). In termini economici, stiamo parlando di inflazione. 4. Il capitale Con questo discorso abbiamo fatto la conoscenza del mercato, ma non abbiamo incontrato il capitale. Abbiamo analizzato un mercato semplice, senza la funzione valorizzatrice del capitale. Non abbiamo incontrato il capitale perché, in M-D-M, il valore del sistema rimane uguale. Come abbiamo visto, cambia la massa di denaro, ma (come nell'inflazione) il cambiamento è nominale, non tocca la ricchezza reale del sistema. Anche se cambia la massa di 84 denaro circolante, la ricchezza sociale è

la stessa. M si presenta nel mercato con un valore X determinato dalla quantità di lavoro socialmente medio necessario per produrlo: viene venduto a un prezzo X in D, e con quel XD il proprietario acquista un bene M che ha un valore X. Tutta la circolazione generale delle merci, tutto il mercato, ripete questo valore X. Non c'è aumento di valore, quindi non c'è capitale. Se, per esempio, il volume degli scambi diventa più veloce, aumenta la massa di denaro circolante, ma non il valore reale delle merci. Però, esaminando questa situazione, abbiamo scoperto un fatto particolare. Le merci entrano ed escono dal mercato, vanno nella direzione del consumo, invece il denaro rimane nel mercato, esprime quello stesso valore totale X. Per conoscere il capitale, dobbiamo vedere cosa accade veramente in quel M-D-M. Noi abbiamo detto (se ricordate) che la forza motrice del mercato è il denaro: è il denaro che muove le merci, non sono le merci che si muovono attraverso il denaro. Perciò dobbiamo rovesciare la formula da cui siamo partiti: D-M-D. Se la leggiamo così, le cose cambiano. Il mediatore non è più il denaro, ma la merce. Non più vendita=>acquisto, ma acquisto=>vendita. La prima figura del mercato è il possessore di denaro. Questo personaggio acquista la merce per rivenderla e riprendersi il denaro. Figuratevi un personaggio che acquista un quaderno per 2 euro e lo rivende a 2 euro. Se analizziamo D-M-D, ci accorgiamo che il primo D non può essere quantitativamente uguale al secondo D. Chi compra A non per il valore d'uso di A (per usare il quaderno) ma per vendere A, solo per il suo valore di scambio, vuole trarre dalla vendita un guadagno. Altrimenti è irrazionale. Chi esce di casa per comprare un quaderno e rivenderlo alla stessa cifra, ritrovandosi in tasca gli stessi 2 euro con cui era partito, è un pazzo. Chi acquista il quaderno a 2 euro vuole rivenderlo a 3 o a 4 euro. Perciò la formula esatta è la seguente: D-M-D1 Ma $D1 - D = DD$. Nel processo il denaro ha acquistato valore, si è valorizzato. Le 2 sterline della circolazione generale sono diventate 3 o 4 o ancora di più. Questo incremento si chiama plusvalore. La forma completa di questo processo è quindi D-M-D', dove $D' = D + D$, cioè è uguale alla somma di denaro originariamente anticipata, più un incremento. Chiamo plusvalore questo incremento, ossia questa eccedenza sul valore originario. Quindi nella circolazione il valore originariamente anticipato non solo si conserva, ma in essa altera anche la propria grandezza di valore, aggiunge un plusvalore, ossia si valorizza. E questo movimento lo trasforma in capitale. Rispetto a M-D-M e a D-M-D, la differenza di valore tra D e D' implica una trasformazione di sistema. Ora il mercato si è determinato come mercato capitalistico. Ha trovato il suo fine. Il fine del mercato non è più il valore d'uso, ma DD, cioè l'aumento del valore di scambio. 85 Per la differenza tra D e D' la somma generale di valore si è

accresciuta. Nel mercato il sistema ripeteva sempre la stessa X (i 2 euro del quaderno), ma ora il valore generale diventa più grande, aumenta non solo la massa nominale del denaro ma la massa del valore. Si è creato nuovo denaro, nuova ricchezza. Il valore d'uso delle merci è rimasto lo stesso, ma il valore di scambio, espresso in denaro, è cambiato. Con il capitale, la forma del mercato ha subito una alterazione sostanziale. Il capitale ha compiuto il miracolo. Così abbiamo trovato la formula generale del capitale. Questa formula è generale perché non descrive con precisione il capitalismo industriale, ma è adeguata a ogni figura della circolazione dove compare il fattore capitale. Si presti attenzione alla equivalenza che qui Marx istituisce tra le categorie: plusvalore, valorizzazione, capitale. Scrive Marx alla fine del paragrafo: comprare per vendere, ossia, in modo più completo, comprare per vendere più caro, $D - M - D'$, sembra invero forma propria solo di una specie di capitale, del capitale mercantile. Ma anche il capitale industriale è denaro che si trasforma in merce e, mediante la vendita della merce, si ritrasforma in più denaro. Di fatto, quindi, $D - M - D'$, è la formula generale del capitale, come esso si presenta immediatamente nella sfera della circolazione. Abbiamo incontrato il capitale nella sfera della circolazione, lo abbiamo definito, ma non ne conosciamo la genesi, l'origine. Perché appare il capitale? Ricordiamo il percorso che abbiamo compiuto. La figura elementare è la merce. La merce si compone di valore d'uso (che è presente in ogni sistema) e di valore di scambio (la forma caratteristica della società presente). Il valore di scambio rende possibile una circolazione generale delle merci: $M - D - M$. Ma, in realtà, questa circolazione è una circolazione del denaro, dove la merce è solo un mediatore: $D - M - D$. Ma $D - M - D$ implica necessariamente una differenza tra D e D' : DD . Questo DD si chiama plusvalore e definisce il capitale. Ma da dove viene? Chi lo produce? Come si genera?